RISPOSTA

DEL

PROFESSORE DI MEDICINA

NICCOLA ANTONUCCI

AD UNA NOTA INTITOLATA

BREVI RIFLESSIONI

PATOLOGICO-CRITICHE SU DI UNA MALATTIA
RIPUTATA CONTAGIOSA DAL MEDESIMO

Nil difficilius se ipsum noscere;
Senec de consolat. ad Marciam.
CAP. XI

NAPOLI,
DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO
1830

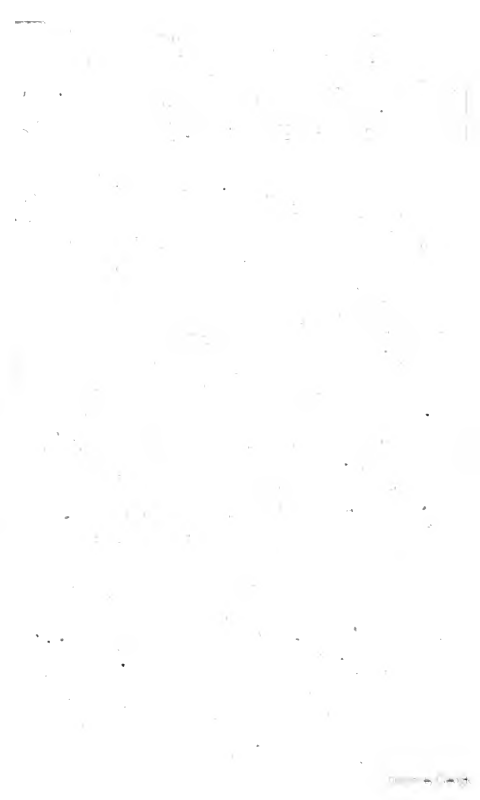
AL CHIARISSIMO DOTTORE

D. GIUSEPPE ANTONUCCI

P. PROFESSORE DI MEDICINA CLINICA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI NAPOLI, DIRETTORE DEL REALE ISTITUTO DI CLINICA MEDICA DEGLI UOMINI, E DELLE DONNE, SITUATO NEL GRANDE SPEDALE DEGL' INCURABILI; MEDICO PRIMARIO CONSULENTE DEL MEDESIMO SPEDALE, DEL REAL LICEO DEL SALVADORE, ESTRAORDINARIO DEL SUPREMO MAGISTRATO DI SALUTE; SOCIO ORDINARIO DELL' ISTITUTO CENTRALE DI VACCINAZIONE, CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, ORDINARIO DELL' ACCADEMIA MEDICO CHIRURGICA NAPOLITANA, CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA REALE DI MEDICINA DI PALERMO, E DELL' ACCADEMIA CHIRURGICA--ANOTOMICA DI PERUGIA ECC.

Signore

Nel dedicarvi questa mia risposta, non intendo offrirla al mio parente, al mio Maestro; ma bensì al Clinico, che da sessant' anni coltiva con onore la Medicina al consumato Pratico, che pel bene dell' Umanità, e della medica gioventù il Re nostro Signore (D. G.) si compiacque eleggerlo Direttore del Reale Istituto di Medicina clinica, all' amico dell' arte sua, al giudice imparziale, al protettore della verità, al Mecenate della Medicina.

NICCOLÒ ANTONUCCI.

MOTIVO E DISEGNO

DELLA

PRESENTE RISPOSTA.

Verso lo spirare di Settembre del caduto anno 1829 venni inchiesto a medicare Maria Passariello moglie del Gendarme Colangelo nella caserma del soppresso monastero di S. Antonio in questo Capoluogo di Nola; avendola ritrovata in preda a morbo acuto che giudicai per contagioso, avvertii gli astanti a mantenersi in cautela. Ciò conoscendo il Comandante mi obbligò nella mattina de' 3 di Ottobre, di rilasciargliene certificato: stimai nel tempo medesimo di darne conoscenza al Sindaco del Comune il quale rapportando l'avvenimento al Sig: Sotto-Intendente, questi nella sera di quel medesimo giorno fece convocare una commissione di Medici per sentirne il parere, che fu negativo. Riveduta l'inferma da' Dottori D. Francesco Folinea, e D. Giacomo--Wlassopolo membri del Supremo Magistrato di Salute del Regno;

residente in Napoli nella mattina de' sette del medesimo Ottobre, giudicarono la malattia per contagiosa.

Dopo più mesi incominciò a girare per le mani di molti una nota anonima manoscritta, che censurava moltissimo il mio giudizio, alla quale mi veggo nell'obbligo di dare una risposta, che dividerò in due parti. Nella prima seguirò il testo, qualunque fosse il disordine tenuto dall' Autore; nella seconda si dettaglierà la minuta storia del male; il parere di valenti scrittori; il giudizio degli ottimi Professori intervenuti a giudicare, ed il fatto omesso dal censore.

PARTE I.ª

Osservazioni su la nota originale.

Quantunque mio rispettabilissimo sig. Anonimo non vi benignaste darmi conoscenza alcuna della vostra erudita nota manoscritta, che faceste girare per la città, in cui abitiamo, che ha per titolo *Brevi riflessioni patologico-critiche su di una malattia caratterizzata contagiosa dal sig. D. Niccola Antonucci di Nola*, pure dopo il corso di più mesi la ricevei dalle mani

di un amico a titolo di un complimento. Ne restai veramente sorpreso nel leggerla, e a dirvi sinceramente è un parto ben degno del vostro raro talento! dappoichè è scritta con sublimità di stile, e quel che più interessa, è l'energia degli argomenti, i quali sono sì convincenti da non lasciar più a che desiderarsi. Ma perchè farla girare anonima? Forsi non sanno tutti, che l'avete scritta voi? che il vostro cognome incomincia col T.?... finisce coll' A?... Ch'è composto di due sillabe, e contiene otto lettere?... Ch'è di vostro carattere, e ch' eccitavate gli amici tutti a leggerla, curando però che non me ne fosse arrivata una copia?

Avendo rilevato che non siete stato fedele relatore dell' avvenimento, così mi son risoluto per ripianar questo vuoto, farvi poche riflessioni in confronto alle vostre: vi descriverò la cosa colla massima semplicità, proponendomi per altro, che non sarò per dare più ascolto a quanto potrete in avvenire dire, o scrivere su l' oggetto.

Precede alla vostra nota un motto tratto dal quinto, e metà del sesto verso della prima favola di Fedro scritta nel 4.° libro.

Non semper ea sunt, quae videntur decipit Frons prima multos.

Sig. Censore è ben vero esser proprio degl' ignoranti guardar le cose superficialmente, come credete aver io praticato, e ch' è riserbato al talento raro (come il vostro) penetrare nel fondo: *rara mens intelligit*, compie il sesto verso della citata favola. Però nel prosieguo della presente risposta, si vedrà a chi di noi meglio convenga il detto del Poeta di Tracia.

Segue un esordio così scritto.

« Tende sì naturalmente l' uomo all' inda-
« gine de' fenomeni ed a squarciare il velo te-
« nebroso dell' ignoranza, onde lieto gioire alla
« bella luce del vero. Un felice istinto lo spin-
« ge a questo tempio; ma aberra egli non di
« rado dal retto sentiero, e quindi or dispe-
« rando di toccar la meta, contento de' semplici
« fatti, ne abbandona l' impresa; or sostenuto
« dalle ale di una fervida immaginazione, s' in-
« nalza nel campo de' fantasmi, e libero in esso
« si spazia ».

« Da quì le tante teoriche, che per lungo tempo

« tiranneggiarono le scienze mediche, ritardan-
« done oltre modo i progressi; ed invero o Signori
« (*Ignorasi a chi mai è diretta questa voce*)
« alcuni lasciando da banda lo scrutinio delle
« cagioni, ed il valore del raziocinio, non si
« davano, che ai proprj sensi ed alla nuda
« esperienza; altri impazienti dello studio de'
« fatti particolari, proclivi a generalizzare ed
« a cercare degli esseri ipotetici, spesso si lusin-
« gavano vedere in natura ciò che in realtà
« nella sola fantasia esisteva; e mentre gli uni,
« poco amanti delle speculazioni, appagati resta-
« vano del fatto, ne ardivano spingere i loro
« sguardi oltre del fatto medesimo per rendere
« soddisfacente ragione; gli altri al contrario
« più ardimentosi, dal fondo de' loro gabinetti
» fabbricavano imaginarj principj e spacciavansi
« così, quali interpreti fedeli di qualunque
« fenomeno; l'autorità ed il pregiudizio accre-
« ditavano di continuo i loro delirj, ed una nu-
« merosa schiera di ciechi seguaci faceva a chi-
« unque, e da per ogni dove compatimento,
« e miserazione ,,.

« Ma scosso alla fine dalla filosofica schia-
» vitù il giogo, ben presto i dotti si rimisero
» nel retto sentiero, e con mezzi più adattati,

» cominciarono a sorprendere la natura nelle sue
» più occulte operazioni, e mediante le osser-
» vazioni più assidue, e gli sperimenti più puri
» ed esatti, giunsero a disvelare i di lei arcani. »

(Sig. Critico, con si erudito proemio, non so cosa mai avete voluto intendere! è ben scritto, ma mi sembra poco convenevole a ciò che vi proponete. Osservo inoltre ch' è di uno stile ben diverso da quel che segue, che al certo è tutto vostro. Scusarete la mia sincerità).

» Così e non altrimenti, o Signori, parmi
« si sia decisa la sorte mi si permette l'espres-
« sione del Sig. D. Niccola Antonucci, il
« quale chiamato a curare una malattia, che si
« era sviluppata in persona di una tal Maria Pas-
« sariello abitante nel locale detto di S. An-
« tonio, (*no dovreste scrivere nel quartiere della Gendarmeria Reale, nel soppresso monastero di S. Antonio*) la credè d' indole con-
« tagiosa; per cui ne fece subito rapporto (*Errate Sig. Censore, dovreste dire a premura ed ordine del Comandante di quell' arma*) al Signor Sindaco di questo comune, del te-
« nor seguente.

» Signor Sindaco. A scanso di qualunque

« equivoco debbo rapportarle, che nel dì pri-
« mo dell' andante fui chiamato per medicare
« Maria Passariello moglie del Gendarme Co-
« langelo abitante nel Quartiere della Gen-
« darmeria Reale nel soppresso monastero di
« S. Antonio ; ritrovai la medesima affetta da
« *febbre putrida con petecchie* , la quale es-
« sendo d' indole contagiosa , conviene che sia
« allontanata da quel locale, ad oggetto di non
« propagarsi infezione ; debbo però aggiungere,
« che quantunque il male fosse nel decimo se-
« sto giorno , pure fa sperare la vita.

» La prevengo però , che immantinenti ho
« rilasciato certificato del medesimo tenore, a ri-
« chiesta del Comandante la Gendarmeria Reale
« di questo distretto.

» Lo passo a suo avviso, per l'adempimento
« di quella parte che la riguarda. Nola li 3. Ot-
« tobre 1829. Niccola Antonucci.

» Dopo che il Sig. Sindaco ebbe letto que-
« sto rapporto, ne scrisse subito di uffizio al ze-
« lantissimo Sig Sotto Intendente per le dispo-
« sizioni e misure da prendersi. »

» Il Sig. Sotto-Intendente rispose al Sin-
« daco , che immantinenti avesse stabilito una
« Commissione medica per fare riosservare

« l'ammalata Maria Passariello; come di fatti
« avendo il sig. Sindaco (*meno ripetizioni Sig.*
« *Dottore*!) fatto chiamare i migliori Medici
« Professori del Paese ; cioè il Sig. XX, il
« Sig. XX, ed il Sig. XX (Sig. Anonimo
taccio il nome di quei tre, che nominate; giacchè
non dovreste dimenticare, che vi fu chi
segnò il parere senza vedere l'inferma, perchè
indisposto di salute ; altri che pubblicamente
confessò nella mattina de' sette Ottobre,
avanti a' molti Professori, di essersi ingannato
nell'aver osservata l'inferma di notte, e col
lume della candela. Qual conto poi debba farsi
degli altri, mi rimetto al vostro medesimo giudizio,
che per rossore di nominarli, li avete segnati
con più ec. ec. ec. *avanti.*)

» Questi dopo le più esatte ed attente
« osservazioni portate sulla malattia, con altro
« rapporto dissero, non essere affatto contagiosa
« la malattia da essi osservata; dippiù riferirono
« che quelle poche macchie, ossia petecchie,
(caro amico siccome adesso confondete macchie,
con petecchie, così debbo credere, che l'ora avvanzata
delle nove pomeridiane, in cui osservaste
l'inferma, vi fece comparire in iscarso
numero, quelle molte petecchie che occupavano

il dorso, le scapole, il collo, le braccia, ed il petto, e che osservate col lume di candela dichiaraste per morsecchiature di pulci, sol perchè mancavano nel rimanente del corpo, per voi essenziale carattere delle petecchie! Perdonate se vi ricordo una verità dispiacevole! Si continui la vostra scrittura) « che manifestate « si erano sulla pelle, e propriamente sul petto « nel corso della malattia, caratterizzar si do- « vevano per sintomatiche, e non già essen- « ziali, o primarie altrimenti, (*vorreste dir « diverse, Sig. Anonimo delle contagiose*) « siccome si osservano nelle febbri tifoidee, cioè « a dire in quelle febbri, le quali attaccato « si vede il sistema nervoso, e sopra tutto il « cervello.

(Grazie al Cielo! quelle macchie, che nella sera de' tre ottobre furono giudicate per morsecchiature di pulci, nella vostra nota sorgono col nome di petecchie sintomatiche, diverse dalle primarie e contagiose. Su tale argomento non bramo darvi alcuna risposta; poichè eleverei una nuova quistione senza profitto, agitata tra moderni Pratici sommi e sperimentati egualmente, impossibile a farne parola negli stretti limiti, che mi ho prefisso; per cui mi riporto a quanto ne

scrisse un moderno scrittore; (1) quandochè non mancano argomenti di Autorità, e di fatti tratti non dalle sole petecchie, come giudicate voi; ma bensì dall' insieme de' fenomeni morbosi, cui erano associate, per dimostrarvi il contagio della malattia in parola, ciocchè fa l' unico mio scopo.)

» Si dimostra, che il sig. Antonucci, si è « ingannato nel caratterizzare contagiosa la ma« lattia (*Vediamolo.*)

» Primo dicesi malattia contagiosa in pato« logia, quella che si comunica per mezzo del « contatto, sia immediato, sia mediato, e che « dipende da una sostanza, la quale tende uni« camente a riprodursi assimilando anco gli u« mori tutti della macchina umana.

» Ciò posto, si domanda Maria Passariello « aveva avuto mai contatto alcuno con altri « ammalati contagiosi? no certamente; dun« que non si poteva dir contagiosa la malattia.

(Adagio, Sig. Anonimo: non solo vi fon-

(1) Acerbi F. Enrico- Dottrina Teorico-Pratica del morbo petecchiale; e de' contagi in generale. Milano 1822. Cap: 1.° Considerazioni sulla natura intrinseca del morbo petecchiale.

date sopra un sillogismo falso; ma quel ch' è peggio partite da principj erronei. Difatti in buona logica, le proposizioni primarie debbano esser pure e generali. Se voi avreste data la vera definizione del morbo contagioso, scrivendo, *è quello che passa dal corpo affetto al sano*; e non l'avreste confuso col mezzo di comunicazione; inoltre se avreste avvertito, che le malattie contagiose febbrili, poichè di queste bramate far parola, spesso si sviluppano in modo da non potersi indicare, nè l'origine, nè l'agente immediato della loro comunicazione per la moltiplicità dirò così, quasi infinita, ed invisibile de' contatti delle persone, e delle cose che possono direttamente effettuarlo; dippiù se conosciuto avreste che spesso le malattie contagiose nascono, e camminano sporadiche, al certo non avreste formato un sillogismo così vizioso, conchiudendo non esser contagiosa la malattia di Maria Passariello, sol perchè non aveva ricevuto contatto alcuno con altri ammalati simili. Io non credo dare spiega maggiore al mio argomento; perchè avendo reso di pubblico dritto la mia scrittura, credo di parlare ai Maestri. Ma l'affare in quistione avvenne diversamente da ciò che voi asserite. Ve lo dirò a suo luogo.)

2° Inoltre si legge in patologia, che una
» malattia per dirsi contagiosa deve offrire una
» perfetta simiglianza con quella, che in altro
» individuo si è prima sviluppata; vale a dire
» che la seconda malattia, che si mette in cam-
» po, deve in se contenere le ragioni sufficienti
» di un altra malattia, che un altro individuo
» di già sta soffrendo, e questa ragion suffici-
» ente deve consistere in ciò, che soffrendo il
» primo individuo la malattia contagiosa, deve
» da questo primo individuo sortire una sostanza
» morbosa, *un quid*, il quale attacca un se-
» condo individuo producendo un morbo del
» tutto simile al primo.

» Or affinchè la malattia osservata dal
» sig. D. Niccola Antonucci si avesse potuto dir
» contagiosa doveva presentare una perfetta si-
» miglianza con altra malattia, che prima erasi
» sviluppata, o per meglio dire i sintomi della
» malattia febbrile, che si erano sviluppati in
» persona dell' infelice Maria Passariello, dove-
» vano perfettamente corrispondere, con quelli
» della prima malattia.

(Sig. Censore, quali idee stravolte sono mai
queste? per disingannarvi una volta per sem-
pre, bisogna che non confondiate l'essenza de'

morbi, con le di loro modificazioni! I contagi che si riproducono sono sempre simili a loro stessi; ma restano modificati a seconda delle disposizioni individuali. Quante varietà non si osservano nel vajuolo Arabo, nella scarlatina, nella sifilide, e financo in una febbre epidemica? Leggete l' opera del mio parente, e maestro Giuseppe Antonucci (2), ed al certo ne restarete convinto. Di grazia si grande erudizione, donde mai l'avete attinta? ove mai avete letto darsi due malattie perfettamente simili nel corso e nei sintomi? si son forse presentate a' vostri occhi? La simiglianza, Sig. Censore, ripeto, a senso de' più celebri patologi, deve consistere nell' essenza morbosa, non mai ne sintomi tutti come scrivete voi. Per carità non eruttate giudizj, allorchè non avete ben comprese le cose; nè vogliate, ve ne priego, più schiccherare, per tingere carta! Perdonate le mie sincere espressioni, perchè voi l'avete provocate).

« 3° Si dice in patologia esser carattere pro» prio e particolare delle malattie febbrili con-

---

(2) Rapporto su la febbre petecchiale curata nell'Istituto Clinico della Regia Università degli Studj di Napoli, nell' anno 1817, compilato dal Professore Ajutante Cavaliere Domenico Rotondo.

» tagiose, il diffondersi da un individuo all'altro
» per cui ne avviene, che molti nell'istesso tem-
» po ne restano affetti.

» Ma qui però mi si potrebbe far difficoltà
« e dire, che per succedere che una malattia
« contagiosa attaccasse altri individui ci bisogna
« la predisposizione e la opportunità del Sig.r
« Browon.

» Si risponde a questa dicendo, che le ma-
« lattie non hanno bisogno dell' opportunità, o
« predisposizione per svilupparsi, leggasi a tal pro-
« posito l' Illustre Professore della diatesi irrita-
« tiva, il sig. Rubini. (*Povero Dottor Rubini
« da Uomo è divenuto libro* !)

» Questa è l' idea che si ha oggi da tutti
« i patologi sulle malattie contagiose, o per
« meglio dire sul contagio.

(Sig. T. Lasciamo gli spropositi di lingua, le parole soverchie ed inutili; le nauseose ripetizioni, e financo gli errori di Ortografia che ben molti ve ne sono nella vostra scrittura, e venghiamo alla materia. Voi confondete malattia epidemica, con contagiosa. Su ciò debbo ricordarvi, che le malattie febbrili contagiose possono essere sporadiche, e non epidemiche, e potranno divenir tali, quante volte, o il con-

tatto si aumenta, o l'indole del male è più grave, o si cumula insieme quel complesso di condizioni necessario ne' corpi, ignoto per altro, onde farsi una malattia contagiosa-epidemica.

Qual sia la causa poi che fa, che mentre alcuni ne sono attaccati al più leggier contatto, altri ne rimangono immuni, malgrado i contatti più continuati e frequenti? ciò per noi è oscuro e forma un mistero, tranne i soli fatti, che sono incontrastabili, che ne notarono sì gli antichi medici che i recenti, su cui non bramo qui farne parola alcuna.)

» Premesse queste pochissime riflessioni, si « potrebbe adesso benissimo passare a dire « qualche cosa sulla composizione; ed origine; « nonche sulla maniera di agire del contagio; « o per meglio dire, si potrebbe qui esporre le « diverse idee, quistioni, ed ipotesi di varj Au« tori di Patologia sul contagio; ma si uscirebbe » al certo dal proposito (*Oh! questo disgraziato proposito mi priva della vostra istruzione, la quale sarebbe al certo gratissima!!!*) quando nel presente « rincontro si é voluto soltanto parlare della mal' « appropriata parola contagiosa (*Sig. Anonimo, mi lusingo di avere il bene dimostrarvi poco appresso che niuna cosa fu tanto da me bene*

scritta, quanto la voce contagiosa) « ma quante
« volte dal sig. D. Niccola Antonucci si credes-
« se, che si abbia detto poco, nulla, o pur male ;
« o anche si abbia mancato a qualche cosa, che
« affatto non si doveva ; allora sarà pregato
« darne de' comandi in iscritto, affinchè un al-
« tra volta, sarà meglio servito più alla lunga,
« o come il bisogno l'esige. (Mi guardi il Cielo,
darvi simili preghiere !. . . se voi senza alcuna
mia provocazione, e dopo una matura rifles-
sione, avete scritto tante belle cose, mostrando
tanta scienza ed erudizione, a destare stu-
pore e meraviglia a chiunque sarà per leg-
gerla, e che per lo meno, credo, vi anderà
cercando per conoscervi come un uomo singo-
lare, che ne sarebbe se vi forzassi a scrivere
qualche cosa, senza alcuna vostra elezione? Pro-
seguite pure ve ne priego la vostra erudita nota.)

« Signori, da quanto brevemente si è detto
« rilevasi, che D. Niccola Antonucci per aver
« voluto troppo generalizzare, non solo si è in-
« gannato; ma quel ch' è peggio si è mostrato
« assai povero de' principj di patologia; per cui
« sarebbe sperabile, dietro queste pochissime
« riflessioni, che la parola *contagiosa* si usasse
« con più moderazione, soltanto quando nelle

« malattie vi concorrono tutte quelle circostanze
« delle quali parla la patologia, (*che voi Signor Censore con tanto sudore avete ristretto in quei tre sillogismi* !!!) altrimenti il solo di cui
« nome potrebbe essere un oggetto di vero spavento
« pel Popolo non solo, ma sopra tutto per gl'
« infelici ammalati; mentre un tal timore li pre-
« dispone spesso ad altri più gravi malori. »

Finquì la vostra nota, che dissi scritta senza ordine, senza principj patologici, piena di parole inutili, e di viziosi argomenti. Or su l' esposto oggetto, non mi rimane altro, se non a dimostrarvi, che la malattia di Maria Passariello fu contagiosa, ad onta della vostra spicciolata censura.

PARTE II.ª

Storia della malattia.

Per dimostrarvi, mio Sig. Anonimo, che la malattia in quistione fu contagiosa, penso trarre le mie prove, 1.° dal carattere morboso, 2.° dal parere di Medici sommi ed autorevoli, 3.° dal giudizio de' valenti Professori intervenuti ad ispezionare le malattie predominanti nella nostra

Città, per ordine del Governo; 4.° dal fatto, ossia da tutto ciò, che precedè, e seguì la malattia stessa.

A. Era inferma Maria Passariello da undici giorni prima, da che fui invitato a medicarla, e mi assicurò il marito Colangelo, che l' aveva assistita il Dotr. D. Isidoro Caccavale, e che da più giorni il medesimo l' aveva abbandonata, ignorandone la cagione. Ella intanto aveva circa quarant' anni del viver suo, ben formata di corpo, e di un temperamento sanguigno, *eccitabile stenico coi moderni pensatori*; giaceva sul dorso, colle gambe divaricate; accusava una forte cefalea; dolori lungo la spina, e sul collo; sordaggine. Più osservavansi forze alquanto depresse; volto rosso-livido; occhi rosseggianti, ed impazienti per la viva luce, pupilla dilatata; sonno inquieto; mente alienata; sete molesta; lingua arida, tremante, e ricoperta di una patina biancastra sul dorso, rossa ne' lati, e nell' apice; voce debole; bocca amara, alito putente; pelle arida, calore avvanzato, e mordace, eccitante una ingrata sensazione nella dita esploratrici, e massimamente nell'aumento febbrile; polsi a cento venti battute circa, per minuto, elevati, e rigogliosi nell' incremento febbrile;

violento battito delle carotidi; orina crocea; deiezioni ventrali liquide, biliose, e fetide, fin dal principio del male; uscita di lumbrici dalla bocca, e dall' ano; deliquj nello scendere dal letto; ventre gonfio, e teso, e dolore sulla regione epatica. La febbre invadeva con sensibilissimo rigore, prima del mezzo dì, ed aveva nell' aumento sonnolenza.

Tali sintomi costantemente si esacerbavano in ogni terzo giorno. Finalmente si vedevano patentamente esantemi sparsi nella cute del petto, del collo, delle scapole, del dorso, e delle braccia, non elevati, di un color rosso-oscuro, separati l' uno dall' altro; della grandezza di un seme di miglio, o poco più alcuni, che niun cambiamento manifestàvano sotto la pigiatura, quali durarono fino al declinare della malattia stessa. Tale apparato fenomenologico mi costrinse a caratterizzare la malattia, per una *febbre putrida con petecchie*; e credei indicato il seguente trattamento, che fu eseguito.

Applicazioni delle sanguisughe ai processi mastoidei; largo vescicatorio su la regione epatica; bagno generale a temperatura piacevole; polveri risolventi del *Frank*, che dopo alcuni giorni permutai, con quelle del Dotr. *James*

(ammonuro di antimonio, con fosfato calcareo), unite a pochi granelli del mercurio dolce (muriato di mercurio semplice).

Ne' giorni due, e tre ottobre, sembrò migliorata l' inferma, essendo allora il 15.° e 16.° di malattia; ma nel 19.° comparve prima dell' aumento febbrile, una doglia nello stomaco, accompagnato da vomito inane, cui tenne dietro tormini ventrali, e quindi evacuazione di bile di color verde oscuro. Le fauci erano dolenti, e flogosate; le tonzille ingrossate; le gingive alterate; i denti coperti di un moccio fosco; l'alito puzzolente; la mente confusa, la lingua gonfia, ed appena mobile, arida, ed aspra, rossa, ed infiammata nell'apice, e ne' bordi, nel dorso coperta di una bianca crosta lardacea, screpolata in diversi punti, dai quali colava vivo sangue; la deglutizione riusciva difficile, per l' aridezza della lingua, in modo che non poteva proferir parola, senza pria umettarsi la bocca; la voce si rese roca; il cavo della bocca fu coperto di profonda flogosi, simile alla resipola, e pieno di *Afte* di colore cinerizio; pezzetti membranacei si staccavano dalla superficie infiammata della lingua, e dal cavo della bocca. Comparve ancora una tosse secca, benchè rara; l' orina si

fece torbida; gli occhi s' incavarono, ed il lucido alquanto oscurato; il color livido fu avvanzato; i polsi si resero bassi ineguali, intermittenti; le forze s' idebolirono; un raro singhiozzo sopravvenne, e l' inferma fece dubitare della sua vita.

Agli esposti fenomeni il metodo terapeutico venne modificato, le polveri, ed il bagno, furono sospesi, e si amministrò in vece, un poco di Antacido Brittannico, (sotto carbonato di magnesia), un idrogala asinina, e dei brodi epicraticamente introdotti.

Più prescrissi i gargarismi di decotto di camamilla, e mele rosato, con poche gocce dello spirito di sal dolce, (alcool eterizato muriatico).

Tale riforma curativa, si reiterò giornalmente fino al 32.mo giorno del male, in cui cessò la febbre, con graduata miglioria, non trascurando a farle somministrare qualche decozione amara nelle ore vespertine.

Seguì lunga e penosa convalescenza. L' inferma non abbandonò il letto, che nel dì ventinove Ottobre; dopo quarantaquattro giorni di malattia sofferta, senza ritenere memoria di ciò, ch' ella soffrì durante la malattia.

Restò un' impotenza a reggersi sulle gambe, che non fu superata, se non dopo il corso di più settimane.

Mio Caro Sig.r Censore, se questo prospetto nosografico non vi porta a credere, che sia una malattia d' indole contagiosa, che gli antichi Pratici chiamavano *Febbre putrida con petecchie* e gli odierni *Petecchiale* qual altra sarà mai? Che se io nel mio rapporto, dissi *febbre putrida con petecchie*, fu per sfuggire una voce quanto vera, altrettanto più spaventevole in quelle calamitose circostanze, in cui era la nostra Patria per altre malattie, che l'affliggevano; e mi conveniva allora (benchè forzato) solamente avvertire l' Autorità costituita dell' esistenza del contagio, e non altro, nè allora era per dissertare. Inoltre conveniva usare un nome noto ancora ai non medici, ai quali scriveva; e siccome le voci non han mai cambiato l' essenza delle cose, così dissi *febbre putrida con petecchie*, appoggiato per altro al fomite gastrico, di unita al contagio petecchiale.

B. La forza contagiosa di questa febbre, risulta da ciò, che si trova scritto nelle opere classiche di tanti valenti Professori, per quanti ne scrissero di questa malattia; fra gl' innumerevoli, vi nomino *Fracastoro*, *Sydenham*, *Iames*, *Morgagni*, *Van-Swieten*, *Strak*, *Hoffmanno*, *Borsieri*, *Pietro da Castro*, *Rasori*, *Acerbi*,

Tommasini, *Antonucci Giuseppe*, per tacer di tanti altri.

In conferma della mia proposizione di *febbre putrida con petecchie*, ditemi non si legge essere contagiosa questa malattia, nelle opere di *Van-Swieten* (1) di *Huxham* (2) di *Quarini* (3) di *Princle* (4) di *Borsieri* (5) di *Sementini Antonio* (6) di *Raimann Giovanni Nepumoceno* (7) di *Milman* (8) di *Roux* (9) di *Rainoldi*, (10), e di tanti altri sperimentati Medici?

(1) Comment. in Boerhav. Aph: Lugduni. Botavor: 1759. tom. 3: fol. 49:

(2) De Febrib: Venetiis 1786 Cap: VIII

(3) Method. medendar: febr: Panormi 1794. Cap. IV:

(4) Osservazioni sopra le malattie d' Armate tradotte, da Francesco Serao. Napoli 1757. Cap. IV.

(5) Institution: Medicin: Prapt: Venetiis 1791, Vol. 2.° e CCLII.

(6) Institut: Medicin, Prapt: part: posteri: quae est nosologica lib, 2.° Neapoli 1795. Cap: XII.

(7) Manuale di patologia, e terapia Medica speciale. Napoli 1826. Vol. I.° pag. 42.

(8) Ricerche sopra l'origine, e la sede dello scorbuto, e delle febbri putride, opera tradotta in Italiano da Pietro Riccobelli. Venezia, 1803. Cap. X.

(9) Traitè del fievres adynamiques 1813.

(10) Biblioteca Medica Chirurgica Napoli. 1829. Vol. 1.° pag: 223.

C Venne pure per contagiosa creduta la febbre in quistione, dagli ottimi Professori D. Francesco Folinea, e D. Giacomo Wlassopolo, membri della facoltà Medica del supremo Magistrato di Salute, intervenuti dalla Capitale nella mattina de' sette Ottobre per ordine del Governo, ad ispezionare, e giudicare delle malattie acute, che allora crassavano in questa Città; il giudizio de' quali, benchè non si legge nel diloro rapporto, per quella prudenza che loro adorna, pure fu pronunziato a viva voce, alla presenza di molti Professori; ed all' orecchio ancora della nostra zelantissima Primaria autorità Amministrativa, dalla quale per sostegno del vero, e per conservazione della salute pubblica, fu diretto ordine al comandante della Gendarmeria Reale del tenor seguente

Nola li 7. Ottobre 1829

Sotto-Intendenza di
Nola
Num.° 10676
Signore

« Per veduta di salute pubblica, ella disporrà, che il « Gendarme Colangelo e sua moglie Maria Passariello, « ch' è affetta da malattia riputata contagiosa, non abbiano contatto alcuno; fino a che non verrà altrimenti ordinato.

Il Sotto-Intendente
Lentini

Al Sig. Comandante della
Gendarmeria Reale di
Nola

D. Che direste poi sig. Critico, se per ultima prova della mia risposta, vi assicurassi che prima della malattia di Maria Passariello, fu infermo il marito Colangelo? e benchè il carattere della febbre ignoro, perchè non fu medicato da me; so però ch' ebbe il corso di diciassette giorni? So ancora che appena levato di letto il marito s' infermò la moglie; e pria di terminare la febbre di questa, ad onta delle precauzioni eseguite febbricitava il diloro figlio Raffaele dell'età di dodici anni circa, con una malattia consimile a quella de' suoi genitori, cui per brevità tralasciò descrivere. Volete prova maggiore di contagione?

Ditemi qual danno recai alla pubblica salute nel dire che la malattia in quistione era dà me creduta contagiosa; e che conveniva la separazione per precauzione? Non me lo prescriveva il doppio dovere di preservare il pubblico, e la gente di arme del Re nostro Signore (D. G.) destinata per la custodia della pubblica sicurezza, e tranquillità; il dicui Comandante, spaventato dalla malattia del Paese con sommo, e lodevole zelo, vigilava per la salute de' suoi soldati?

Ho imparato per dovere sacro, che trattan-

dosi di pubblica salute, bisogna eccedere nelle precauzioni, e non far troppo il Dottore, *Salus pubblica summa lex est*, ed è di mestieri alle volte, oprar anche di più nelle cose dubbie. *In rebus dubiis tutior pars est eligenda.*

Terminaste, Sig. Anonimo, la vostra erudita nota, senza far parola delle *Afte*, che si manifestarono nel cavo della bocca della mia inferma; e che diceste inconsideratamente, essere stato effetto dell' eccedente quantità di polvere di *Iames* (*ammonuro di antimonio*, *con fosfato calcareo*) e mercurio dolce, (*muriato di mercurio semplice*) somministrata? (altra quistione elevata) credo che fin d' allora vi persuadeste, quando vi feci avvertire, che dodici granelli della prima, e sei del secondo divise in quattro cartine, e somministrata ciascuna coll' intervallo di tre ore, per lo spazio di cinque giorni, e non più, non era dose avvanzata; ed ammessa ancora la non buona preparazione del mercurio dolce (non mai per opera mia), doveva rendersi vomitoria, unito alla polvere del Dot.r *Iames*, non già produrre flogosi, e pustole aftose nella bocca; ed in ultimo suppongo, che vi convinceste, allorchè vi dissi, che le *Afte* erano da imputarsi la rea qualità del mor-

bo, come si legge nelle classiche opere, di de-*Haen* (1) di *Areteo* (2) di *Sydenham* (3) di *Frank Giuseppe* (4) e di tanti altri, quali talora sono seguaci della vera petecchia, come scrisse il Dot: *Acerbi*, (5) e come si osservò nelle malattie contagiose, che afflissero la nostra bella Capitale nell' anno 1764 (6).

Dopo il fin qui detto, credo aver dimostrato, che la malattia di Maria Passariello fu contagiosa, si per fatto, che per teorica, come proposi descriverla, rimanendo al pubblico imparziale l' esatto giudizio su la stessa.

Finalmente vi prego, Sig.r Censore a soffrire le mie considerazioni avvanzate, perchè da voi medesimo provocate, poichè *qui inconsideratus est ad loquendum sentiet mala. Proverb. Cap. XIII. v. 3.*

---

(1) Ratio Medendi. Neapoli 1777 Vol. 4.° fol, 68.

(2) Cap: IX.

(3) Opera Medica. Venetiis 1735 fol: 79.

(4) Precetti di universale medicina Pratica, tradotta dal Dot.r Tauro. Napoli 1824 Vol: I.° pagina 204.

(5) Opera citata pag: 27.

(6) Sarcone Istoria de mali osservati in Napoli nell' anno 1765. Venezia 1802 tom. 2.° pagina 154.

FINE.